

## Werk

**Titel:** Intorno alla prigionia di Jacopo da Montepulciano

**Autor:** Suttina, L.

**Ort:** Erlangen

**Jahr:** 1907

**PURL:** [https://resolver.sub.uni-goettingen.de/purl?345572629\\_0023](https://resolver.sub.uni-goettingen.de/purl?345572629_0023) | log96

## Kontakt/Contact

[Digizeitschriften e.V.](#)  
SUB Göttingen  
Platz der Göttinger Sieben 1  
37073 Göttingen

✉ [info@digizeitschriften.de](mailto:info@digizeitschriften.de)

## Intorno alla prigionia di Jacopo da Montepulciano.

Per

L. Suttina in Padova.

---

Jacopo di Bertoldo del Pecora da Montepulciano, autore della *Fimerodia*, scrivendo l'11 maggio del 1405 dal carcere delle Stinche, dov'egli allora trovavasi, al mercante pratese Francesco di Marco Datini, dice<sup>1)</sup> di languire imprigionato da ben 15 anni, cioè dal 1390; ma alla cagion del suo misero stato non è nella lettera in parola accenno veruno. Il Renier, che al maldestro imitatore di Dante dedicò parecchi anni or sono un lavoro ricordevole e dotto, suppose che l'infelice poeta, partigiano accanito del cugino Gherardo di Jacopo e nemico all'altro cugin suo Giovanni di Niccolò protetto dai Fiorentini, „incorresse in qualche censura presso i Fiorentini stessi“<sup>2)</sup> e da costoro venisse sostenuto in carcere. Successivamente il Morpurgo indicò<sup>3)</sup> per incidenza in una sua recensione succosa la causa della prigionia di lui, desumendola dal processo che i Fiorentini gl'intentarono e del quale annunciava avrebb'egli poscia trattato con agio. Il non aver però l'egregio erudito mantenuto la data promessa, m'induce a mettere fuori adesso alcuni documenti che provengono dai libri delle Consulte e Pratiche della Repubblica fiorentina e che, sebben di scarso pregio, valgono essi pure ad esplicar la questione e a lumeggiare lo sdegno acerbo de' Fiorentini, i quali fecero in dura guisa scontare al disgraziato caduto nelle mani loro l'opposizione, ch'egli aveva loro fatta in patria.

Jacopo, adunque, molto potente nella sua terra, amico de' Senesi e legato a Gian Galeazzo Visconti, aveva agito contro il Comun di

---

1) Ser Lapo Mazzei, *Lettere di un notaro a un mercante del sec. XIV*, per cura di C. Guasti, Firenze, 1880, vol. II, p. 345.

2) Un poema sconosciuto degli ultimi anni del sec. XIV (*Fimerodia* di Jacopo del Pecora), Bologna, 1882, p. 80 sg. (Estr. da *Il Propugnatore*, vol. XV). Io mi valgo nelle citazioni dell'estratto.

3) In *Riv. crit. d. lett. ital.*, IV (1887), 168 n. 1.

Firenze, tentando, quivi giunto da Siena, di corrompere alcuni cittadini, fra' quali anche il notaio dei Dieci di Balìa, per istrappar loro i segreti della guerra, ch'essi avevano allora con il Conte di Virtù.

Il 15 maggio del 1396 si ripete nel Consiglio da ser Benedetto di ser Lando per i Gonfalonieri un avviso già dato prima: in nessun modo può essere rilasciato Jacopo da Montepulciano. Tre anni più tardi nuovamente rinveniam cenno di lui. Il 26 giugno del 1399 Giovanni Bucelli per i Gonfalonieri riferisce le diverse opinioni circa il prigioniero, la cui liberazione alcuni chieggono, altri negano; ma Matteo dello Scelto de' Dodici invita i Signori a decidere la questione. Finalmente Matteo di Jacopo di Arrigo, da parte della Signoria, mostra che la liberazione di Jacopo, per aver'egli molte aderenze in patria, obbligherebbe il Comune, non senza soverchio dispendio, a tener maggior numero di soldati nella terra di Montepulciano, e chiede qual partito prender debbasi in proposito.

Avuta così contezza della pertinacia della Signoria di Firenze nel volerlo incarcerato, facciamoci adesso a contemplare un poco alla luce di un altro documento, fin qui inedito, la travagliata vita di Jacopo recluso. Da una lettera, che questi scrisse dalla prigione a messer Donato degli Acciaiuoli<sup>4)</sup>, noi ricaviamo più notizie degne di rimarco. Vediamo prima di tutto di fissare, se ci riesce, almeno a un di presso la data del foglio. Messer Donato, che fu due volte Gonfaloniere di Giustizia nel 1391 e nel 1394, non rivestiva tale magistratura, quando lo scritto venne gli recapitato. Ora se Jacopo, com'egli stesso s'esprime, per tre anni soggiornò nelle carceri de' Mallevari<sup>5)</sup>, dov'era entrato nel 1390, è facile conchiudere che essa lettera fu vergata dopo il 1394. Dalle Stinche e' si volge all'Acciaiuoli e gli osserva come quivi gli faccia, tra l'altro, difetto quella luce di cui godeva a' Mallevari e che gli tornava favorevole „allo exercitio dello scriuare“ del quale ei „la

4) Donato di Jacopo Acciaiuoli, ambasciatore al Re Carlo nel 1383 (a nat.) fu Gonfaloniere di Giustizia due volte: nel 1391 e nel 1394. Il Priorista del Segaloni segna al 1391: *Dominus Donatus Jacobi de Acciajolis Miles Vexillifer p<sup>a</sup> Julii*; al 1394: *Dominus Donatus Jacobi de Acciajolis Miles Vexillifer p<sup>a</sup> Novembris*. Ugualmente nel „Libro d'istorie di Giovanni di Nero di Stefano Cambi (ed. in *Delizie degli Eruditi toscani*, to. XX, Firenze, 1785) nell'elenco che a p. 33 principia di „tutti i Ghonfalonieri di Giustitia, cominciati 1293“ trovasi indicato (p. 62) Gonfaloniere Donato il 1391 ed il 1394. Ancora nelle „Memorie Storiche di ser Nardo“ (ed. in *Delizie cit.*, to. XVIII, Firenze, 1784), dove è una lacuna pel 1394, al 1391 leggesi (pag. 129): „Messer Donato di Jacopo degli Acciaiuoli, Cavaliere, Gonfaloniere di Giustitia, Quart. di Santa Maria Novella, luglio e agosto 1391“.

5) Intorno alla voce *Mallevari* è da vedere quanto scrive G. Rezasco, *Dizion. d. linguaggio ital. stor. ed amministrat.*, Firenze, 1881, p. 585.

sua vita conduce“, e, inoltre, si duole, sebben si trovi con „huomini da bene“, del luogo brutto per lui „languido et infermo“; per l'avvenire poi teme più gravi patimenti da' vendicativi Fiorentini, di non venir cioè trasferito dalle Stinche in sito peggiore, dove per non poter pagare ciò che gli chieggono i Regolatori<sup>6)</sup> gli sarebbe giuocoforza di ridursi; colà gli sovrasterebbe il pericolo di scorgersi accerchiato dalla mala compagnia di gente capace di spacciarlo con veleno od altro mezzo qualsiasi, magari ad istigazion de' Fiorentini medesimi, ne' cui occhi egli è null' altro che una spina acuta. E all' Acciaiuoli si raccomanda vivamente per non essere lui „gentiluomo et uso al bene“ allogato insieme con i ladri e i traditori.

Conchiudendo, dunque, possiamo accertare che Jacopo del Pecora da Montepulciano, condannato alla prigionia il 21 aprile del 1390, tre anni stette nelle carceri de' Mallevati, dalle quali passò poi alle Stinche ove rimase fino al 1407<sup>7)</sup>. Esiguo è invero il premio della nostra fatica; ma poichè sappiamo che chi seriamente lavora non suole avere in dispregio né anche i più umili tributi, stimiamo non inutile presentarli a' compagni di studio<sup>8)</sup>.

#### R. Archivio di Stato in Firenze<sup>9)</sup>.

Consulte e Pratiche, n. 34 (di mano di C. Salutati).

c. 39 v. 15 maggio 1396: Jacobus de Montepolitiano nullo modo relaxetur. Così ser Benedetto di ser Lando per i Gonfalonieri.

6) *Regolatore* era detto l'ufficiale che regolava, cioè reggeva e amministrava; ved. Rezasco, op. cit., p. 943 sg.

7) Ved. La buca di Monteferrato, lo Studio d'Atene e il Gagno, poemetti satirici del XV secolo di S. di T. Finiguerra, editi ed illustrati da L. Frati, Bologna, 1884 (*Scelta*, n. 203), p. 40; cfr. anche p. X.

8) Era mia intenzione di accodare a questo scrittarello la pubblicazione di un curioso capitolo in terza rima, attribuito a Jacopo dal cod. misc. 162 (c. 57 v. sgg.), del sec. XV, della pia fraternita di Santa Maria in Arezzo (ved. Mazzatinti, Invent. dei mss. delle Bibliot. d'Italia, vol. VI, Forlì, 1896, p. 203, n. 162), nel quale l'infelice poeta si volge umilmente a Coluccio Salutati e lo prega di fargli ottenere la tanto agognata liberazione; ma il non aver potuto studiare con bastante diligenza il testo di esso, che torna in più luoghi alquanto oscuro, mi ha trattenuto dal farlo. Però è mia speranza di poter presto metterlo a stampa con le illustrazioni opportune e con l'aggiunta di una bibliografia compiuta dei manoscritti e delle stampe che racchiudono rime del Nostro. Il capitolo, che comincia *Fra' miei gravi dolori un novo pianto*, ha la seguente didascalia: *Capitolo facto per me Jacopo mandato allo eloquente homo e singulare ser Coluccio de Piero Salutati fiorentino honorevoli cancellieri del comune di Fiorenza, la significazione del quale lasso allo ingegno de chi legierà, el quale è uno sogno; e sebben sia, a dir vero, d' assai meschina fattura, può tuttavia riuscire interessante per gli accenni che Jacopo vi fa al suo miserando stato di prigioniero.*

9) Vado debitore di questi documenti alla squisita cortesia del prof. F. Novati, al quale mi piace di esprimere qui la più viva riconoscenza.

Consulte e Pratiche, n. 35.

c. 169 v. Die xxvj Junii VII Ind. M CCCLXXXX viiij: De Jacobo de Montepolitiano aliqui dicunt quod liberatur, aliqui dicunt quod non; aliqui vero dicunt quod reformetur, quod post biennium relaxetur.

*Così Giovanni Bucelli per i Gonfalonieri; ma Mattea dello Scelto pe' XII soggiunge:*

Quod de facto Jacobi de Montepoliciano fiat excusatio et contentus dominus Cortonensis et si Dominis placet fiat partitum.

Consulte e Pratiche, n. 36.

c. 18 r. Die xxx Septembris M CCC LXXXX viiij, Ind. viij.

Matheus Jacobi Arrigi ex parte officii dominorum dixit coram collegiis:

Quod cum Jacobus de Montepulciano sit in carceribus quia contra Commune tractavit et quia est multum potens in terra Montispoliciani, amicus Senensibus et adherens ducis Mediolani et si dimittatur a carceribus oportebit Commune tenere plus gentium in dicta terra, quod erit nimis sumptuosum et quod ipsum dimittere posset periculum generare Communi in ponendo ipsum ad partitum vel non ponendo, debeant consulere quid eis videtur faciendum.

#### Cod. Laur.-Ashburnham., 1830<sup>10</sup>).

Magnifico Signore mio. Io ò sempre fuggito di nonne auerui ad grauare d'alcuno mio fatto, sperando sempre di poterui affaticare in quello tempo el quale vedrete che sia atto alla mia liberatione. Io sono qua incarcerato, et per potere condocere mia vita sença troppo stretta necessità, sono stato lungo tempo 5 nelle prigioni dette Malleuati, lo quale luogo per lo lume m'è habile allo exercitio dello scriuare, del quale io la mia vita conduco; et assai miseramente se non fosse l'aiuto et la carità che mi fanno le vostre magnifiche Sorelle; della quale mia stantia del malleuato alcuni cittadini non per offesa a lloro fatta, ma per darmi tormento non voglono che io nel detto luogo stia, auendo io sodati 10 i soprastanti già per .vj. malleuadori di cauargli d'ogni dampno, doue che di me seguisse o fuga o altro inconueniente. Auengha Dio ch'io sto in vna prigione che al minutauro serebbe forte, non che ad me che sono languido et infermo. Mentre che uoi foste Ghonfaloniere di Giustitia nullo fu ardito a dirmi niente perchè sempre mi richiamai et richiamarei per uostro seruidore et per uostra 15 criatura. Ora m'è fatta questa violentia et Dio il sa ch'io non so perchè. Per l'amore di Dio a uoi mi racomando. Et pognamo che forse io non meriti né gratia né piacere, fatelo almeno per amore di Dio et perchè io pure stato già gentiluomo et uso al bene. Io so che s'io vo a stare in fra quelli poueri in nelle tenebre infernali, io vi serò morto o con veleno o con altro modo però che 20 i nimici miei per tema di mia liberatione, alla quale già fui presso, cercano di leuarmi dal mondo, et io non ve lo scriuo sine quare. Doueteui ricordare che Tomaxo di Messer Guccio di Dino<sup>11</sup>) trouò in prigione chi g'l'ucise il fratello carnale, solo promettendo di cauarlo di prigione. Imperò che qua non ci à se

18 ms. *verso*.

10) Ringrazio di cuore il prof. F. Flamini che mi comunicò, con l'amabilità sua consueta, la presente lettera, ed il dr. E. Rostagno che la collazionò per me sul ms.

11) Mi è affatto ignoto questo personaggio.

non ladri et traditori et per dieci fiorini vn poco di spetie in vna picciola viuanda mi fornirà. Et forse m'è fatta questa noia ad quefine (*sic*) assai m'era 25 piú honoreuole l'essere dicapitato, che fare questa morte. Io sono ora con huomini da bene, i quali in amore viuo con loro, et pacificamente mi do pace delle mie fatiche il piú ch'io posso. Sono stato tre anni in ne' predetti Malleuati: non mi fu mai piú detto niente; ora ch'io ò sodo i soprastanti per auere altra via a farmi di qui trarre con alcuno colore di ragione fanno che' Rego- 30 latori mi domandano il pagamento, et due de' Regolatori fanno ogni cosa i quali fuori di questa vi mando scritti. Per amore di Dio ad uoi mi racomando, che alcuno vostro aiuto, e che quello che si crede per molti che io di uoi sia fedelissimo et seruidore con questo picciolo effetto si mostri, picciolo dico quanto ad uoi et a quello che maggiore fare potreste. Ma ad me è grandissimo, quaxi 35 dalla liberatione in fuore nullo maggiore. Perdonate alle troppe parole, et me prego che abbiate sempre in recomandato. Dio conserui la grandeca vostra felicemente.

Per lo uostro Seruidore Jacopo da } Incarcerato.  
Montepulciano

40

(Di fuori): Magnifico et potente kauliere Messer Donato Acciaiuoli suo padre et signore singularissimo.

---

